Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA ZENOBIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

Per la solita Fiera di Giugno 1761

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL N.H.S.

GIROLAMO QUERINI

CAPITANIO, E VICE PODESTÀ

DI DETTA CITTÀ.

IN PADOVA, MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA CONZATTI

Con Licenza de' Superiori

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
BRAIDENSE
NO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4110
MILANO

ECCELLENZA.

I*Ncoraggito da quella bontà, ſomma, che adorna l' animo voſtro, Eccellentiſſimo* SIGNORE, *e della quale con tanto voſtro merito la fama parla, ho preſo l'ardire di preſentarvi in tributo queſto Dramma, parto di celebre diſtintiſſima penna. Del voſtro riſpettabile*

bile nome decorato prenderà lume maggiore, ed eſigerà dal pubblico quella approvazione, che da per ſe ſolo non avrebbe potuto conſeguire. Dovrei dire di Voi quel tanto, che al debito mio ſi conviene; ma come incapace mi ritrovi, così farò, che al mio riſpettoſo ſilenzio ſuppliſca l' ammirazione dell' animo mio. Nobiltà di natali, lunga, e famoſa ſerie d' Eroi riſpettabili in pace, e in guerra darebbero a chi ſufficiente ſpirito aveſſe, argomenti aſſai facili per teſſere encomj d' applauſo; ma a me, che inſufficiente totalmente mi vedo, non ſomminiſtrano, che motivi di roſſore, e confuſione. Null' oſtante però ſecondando i voti di queſta nobiliſſima Città, alla quale Voi preſiedette egualmente Giudice e Padre, ſpero vedervi aſceſo a que' ſublimi gradi, che la Sereniſſima Dominante ſuol concedere a' meriti grandi de' ſuoi più benemeriti Cittadini. Gli ottennero i voſtri Progenitori, e ſucceſſivamente han giuſto motivo di ſperarlo i poſteri. Spero, e le noſtre premuroſe ſperanze ſecondi il Cielo. Se più ancora da me ſi poteſſe, da me ſi farebbe; ma giacchè tanta ſorte non ci è conceſſa, ſpero d' eſſere compatito, ſe implorando il voſtro autorevole patrocinio mi dò l' onore di proteſtarmi con tutto il poſſibile e profondo riſpetto

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Servitore
Criſtofolo Bernardi.

AR-

ARGOMENTO.

LA virtuoſa Zenobia figliuola di Mitridate Re d' Armenia amò lungamente il Principe Tiridate fratello del Re de' Parti, ma a diſpetto di queſto ſuo teneriſſimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne ſecretamente ſpoſa di Radamiſto figliuolo di Faraſmane Re d' Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fu queſta ubbidienza di Figlia; ma ne diede maggiori la ſua fedeltà di Conſorte.

Ucciſo poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamiſto, e benchè il tradimento, e l' impoſtura veniſſe da Faraſmane padre, ma nemico di lui, fu coſtretto a ſalvarſi fuggendo dalle furie de' ſollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella ſventura che la coſtante ſua Spoſa. Volle queſta riſolutamente ſeguirlo: ma non reſiſtendo poi al diſagio del lungo, e precipitoſo corſo, giunta ſu le rive dell' Araſſe, ſi riduſſe all' eſtremità di pregare il Conſorte che l' uccideſſe, pria che laſciarla in preda de' vicini perſecutori. Era fra queſte anguſtie l' infelice Principe: quando vide comparir da lontano le inſegne di Tiridate, il quale ignorando il ſegreto Imeneo di Zenobia, veniva con la ſicura ſperanza di conſeguirla. Le riconobbe Radamiſto, ed invaſo in un tratto dalle furie di geloſia ſua do-

minante paſſione, ſnudò il ferro, e diſperatamente trafiſſe la Conſorte, e ſe ſteſſo: egualmente incapace di ſoffrirla nelle braccia del ſuo Rivale, che di ſopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: caddero bensì ſemivivi entrambi, uuo ſu le rive, l'altra nell' acque dell' Araſſe. Egli ravvolto fra ceſpugli di quelle deluſe le ricerche de' perſecutori, e fu poi da mano amica aſſiſtito: ella traſportata dalla corrente del fiume fu ſcoperta, e ſalvata da pietoſa Paſtorella, che la traſſe alla ſponda, la conduſſe alla ſua capanna, e la curò di ſua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illuſtri pruove della fedeltà di Zenobia verſo il Conſorte ſorprendono a tal ſegno lo ſteſſo abbandonato Tiridate: che traſportato queſti da una glorioſa emulazione di virtù, quando potrebbe farſi poſſeſſor di lei, opprimere Radamiſto, ed occupare il Regno d' Armenia; rende ad eſſa lo Spoſo, la libertà al Rivale, e riſtabiliſce entrambi generoſamente ſu'l trono.

Il fondamento della favola è tratto dal 12. *lib. degli Annal. di Tacit.*

IN.

INTERLOCUTORI.

TIRIDATE. *Il Sig. Gioſeppe Aprile.*	ZENOBIA. *La Sig. Catterina Pilaja.*
RADAMISTO. *Il Sig. Gioſeppe Tibaldi.*	ZOPIRO. *Il Sig. Pietro Santi.*
EGLE. *La Sig. Cecilia Graſſi.*	MITRANE. *La Sig. Domenica Lambertini.*

La MUSICA tutta nuova del celebre Sig. Gio: Battiſta Peſcetti.

Il Veſtiario ſarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Le Decorazioni delle Scene ſaranno del Sig. Franceſco Coſta Architetto pubblico.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d' invenzione e direzione del Signor Marc' Antonio Miſoli, eſeguiti dalli ſeguenti.

Primo Ballerino.

Il Sig. Marc' Antonio Miſoli.

La Sig. Anna Ricci. *Prima Ballerina.*

Sig. Pier Michel.	Sig. Gennaro Magri.
Sig. Eliſabetta Morelli.	Sig. Tereſa Deſtefani.
Sig. Gioſeppe Arcolani.	Sig. Laura Franceſchi.
Sig. Antonio Boſida.	Sig. Criſtina Colomba.
Sig. Criſtoforo Serano.	Sig. Giovanna Maſucci.
Sig. Datur.	Sig. Roſa Botoni.
Sig. Pietro Zampieri.	Sig. Datur.
Sig. Antonio Sgatti.	Sig. Graſſini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fondo ſaſſo di cupa, e oſcura valle, orrida per le ſcoſcese rupi che la circondano, e per le foltiſſime piante che le ſovraſtano,

Vaſtiſſima campagna, irrigata dal fiume Araſſe ſparſa da un lato di Capanne paſtorali, e terminata dall' altro dalle falde d' ameniſſime montagne. A piè della più vicina di queſte comparisce l' ingreſſo di ruſtica grotta tutto d'edera, e di ſpini ingombrato. Vedeſi in lontano di là dal Fiume la Real Città d'Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſu le rive oppoſte l' eſercito Parto attendato.

ATTO TERZO.

Boſco,

Delizioſa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo ſaſſoſo di cupa, e oſcura valle, orrida per le ſcoſcese rupi che la circondano, e per le foltiſſime piante, che le ſovraſtano.

Radamiſto dormendo ſopra un ſaſſo, e Zopiro, che attentamente l' oſſerva.

Zop. NO, non m'inganno: è Radamiſto. Oh come
Secondano le Stelle
Le mie ricerche! Io ne vo' in traccia; e'l caſo
Solo, immerſo nel ſonno, in parte ignota
L' eſpone a' colpi miei. Non ſi traſcuri
Della ſorte il favor. Mora. L' impone
L' iſteſſo Padre ſuo, Rival nel trono
Ei l' odia; io nell' amor. Servo in un punto
Al mio ſdegno, e al mio Re.
In atto di ſnudar la ſpada.
Rad. Laſciami in pace. *Sognando.*
Zop. Si deſta: Ah ſorte ingrata!
Fingiam.
Rad. Laſciami in pace ombra onorata. *ſi deſta.*
Zop. Numi! *fingendo non averlo veduto.*
Rad. Stelle! che miro!
Zop. Radamiſto?
Rad. Zopiro? *ſi leva.*

Zop. Oh Prence invitto,
Gloria del ſuol natìo,
Cura dei Numi, amor dell'Aſia, e mio!
Ed è pur ver ch'io ti rivegga? Ah laſcia
Che mille volte io baci
Quella deſtra real.
Rad. Qual tua ſventura
Fra queſti orridi ſaſſi
Quaſi incogniti al Sol guida i tuoi paſſi?
Zop. Dell'empio Faraſmane
Fuggo il furor.
Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta
Ch'è tuo Re, ch'è mio Padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?
Zop. D'eſſerti amico.
Rad. E' giuſto:
Tutti abborrir mi denno. Io, Io confeſſo,
Son l'orror de' viventi, e di me ſteſſo.
Zop. Sventurato, e non reo, Signor, tu ſei:
Mi ſon noti i tuoi caſi.
Rad. Oh quanto ignori
Della Storia funeſta!
Zop. Io ſo che tutta
Sollevata è l'Armenia, e che ti crede
Ucciſor del ſuo Re. Ma ſo che venne
Il colpo fraudolento
Dal Padre tuo: ch'ei roveſciò l'accuſa
Sopra di te: che di Zenobia...
Rad. Ah taci.
Zop. Perchè?

Rad.

Rad. Con queſto nome
L'anima mi trafiggi.
Zop. Era altre volte
Pur la delizia tua: ſo che in iſpoſa
La bramaſti...
Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto
Teſoro poſſeſſor. Ma... Oh Dio!
Zop. Tu piangi!
La perdeſti? Dov'è? Parla: qual fato
Sì bei nodi ha diviſi
Rad. Ah Zopiro, ella è morta, ed io l'uccisi.
Zop. Giuſti Numi! E perchè?
Rad. Perchè giammai
Moſtro il ſuol non produſſe
Più barbaro di me. Perchè non ſeppi
Del geloſo furor gl'impeti inſani
Mai raffrenar.
Zop. Nulla io comprendo.
Rad. Aſcolta.
Da' ſollevati Armeni
Creduto traditor, ſai già che aſtretto
Fui poc'anzi a fuggir. Lungo l'Araſſe
Preſi il cammin. La mia Zenobia (oh troppo
Virtuoſa Conſorte) ad ogni coſto
Volle meco venir; ma poi del lungo
Precipitoſo corſo
Al diſaggio non reſſe.
Stanca, anelante, oppreſſa
Già tardi mi ſeguia: già de' feroci
Perſecutori il calpeſtìo frequente

Mi creſceva alle ſpalle. Io manco, o Spoſo,
(Mi dice alfin) ſalva te ſol; ma prima
Aprimi il ſeno, e non laſciarmi eſpoſta
All'ire altrui. Figurati il mio ſtato.
Confuſo, diſperato
Lagrimava, e fremea; quando... (Ah Zopiro,
Ecco il punto fatal) quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note inſegne.
Le vidi, le conobbi, e in un iſtante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia, e di lui: tremai, m'inteſi
Gelar le vene, ed avvampar: perdei
Ogn'uſo di ragion: non fui capace
Più di formar parole:
Foſca l'aria mi parve, e doppio il Sole.

Zop. E che faceſti?

Rad. Impetuoſo, inſano
Strinci l'acciar. Della Conſorte il petto
L'immerſi, indi nel mio. Di vita priva
Nell'Araſſe ella cadde, io ſu la riva.

Zop. Principeſſa infelice!

Rad. Io per mia pena
Al colpo ſopravviſſi. Al nuovo giorno
Pietoſa man mi ſollevò, mi traſſe...
Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Penſi fra te! So che vuoi dir. Stupiſci,
Che mi ſoſtenga il ſuol. Ah ſon punito,
E' giuſto il Ciel. M'han conſegnato i Numi,
Per caſtigo a me ſteſſo, al mio crudele
Tardo

Tardo rimorſo.

Zop. (A trucidar queſt'empio
Non baſta ſol.)

Rad. So che aprir deggio il varco
A queſt'anima rea; ma pria vorrei
Trovar l'amata ſpoglia,
Darle tomba, e morir. L'ombra inſepolta
Erra per queſte ſelve. Io me la veggo
Sempre ſu gli occhi, io non ho pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar ... *Incamminandoſi.*

Zop. Ferma: che dici? *Arreſtandolo.*
Circondano i Nemici
Ogni contorno, e il tentareſti in vano.
In queſta valle aſcoſo
Reſta, e m'attendi: alla pietoſa inchieſta
Io volerò.

Rad. Sì, caro amico, e poi ...

Zop. Non più, fidati a me. Da queſto loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, penſa a te ſteſſo,
Quel volto obblia, non rammentar quel nome.

Rad. Oh Dio, Zopiro, il vorrei far; ma come? *par.*
Oh almen, qualor ſi perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdeſſe ancor.
Ma quando è vano il pianto,
L'alma a prezzarla impara:
Ogni negletto vanto
Se ne conoſce allor. *parte.*

SCENA II.

Zopiro ſolo.

OH Zenobia, oh infelici
Mie perdute ſperanze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei ſeguaci
Quindi non lungi aſcoſi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell'empio cor ti ſvellerò dal ſeno.
Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi reſpiri
La man che lo ſvenò.
Mora: nè poi mi duole,
Che a me tramonti il Sole,
Se il giorno a lui mancò. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Vaſtiſſima Campagna, irrigata dal Fiume Araſſe, ſparſa da un lato di Capanne paſtorali, e terminata dall'altro dalle falde d'ameniſſime Montagne. Appie della più vicina di queſte comparisce l'ingreſſo di ruſtica grotta tutto d'edera, e di ſpini ingombrato. Vedeſi in lontano di là dal Fiume la Real Città d' Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſulle rive oppoſte l'Eſercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. NOn tentar di ſeguirmi;
Soffrir no 'l deggio, Egle amoroſa. Io vado
Fuggitiva, ramminga; e chi ſa dove
Può guidarmi il deſtin? Se de' miei riſchi
Te conduceſſi a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata ſarei. Faceſti aſſai,
Baſta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi traſſe
Fuor del rapido Araſſe: il ſen trafitto
Per tua cura ſanò. Preſſo al cadente
Padre te arreſta il tuo dovere; e in traccia
Me del perduto Spoſo affretta il mio
Facciamo entrambe il dover noſtro: addio.
Egl. Ma ſola, e ſenza guida
Per queſte ſelve ... il tuo coraggio ammiro.

Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
Che l' Armenia ribelle un' altra volta
A fuggir ne costrinse. E allor perdei
La minor mia Germana. Oh lei felice,
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per sempre penar rimasi in vita.
Egl. E vuoi con tanto rischio andar in traccia
D'un barbaro Consorte!
Zen. Ah più rispetto
Per un Eroe ripieno
D'ogni real virtù.
Egl. Virtù reale
E' il geloso furor?
Zen. Chi può vantarsi.
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.
Egl. Ma una sposa svenar....
Zen. Reo non si chiama
Chi peeca involontario. In quello stato
Radamisto non era
Più Radamisto. Io giurerei che allora
Strinse l'armi omicide,
M'assalì, mi trafisse, e non mi vide.
Egl. Oh generosa! E ben, di lui novella
Io cercherò: tu puoi restar.
Zen. No, cara
Egle, non deggio. A troppo rischio espongo
La gloria mia, la mia virtù.
Egl. Che dici?

Zen.

Zen. Io lo so, non m'intendi. Or odi, e dimmi
Se temo a torto. Il giovanetto Duce
Dell'attendate schiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al Parto Re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi
D'anima, di sembiante, e di costumi.
Mi amò, l'amai. (Senza rossor confesso
Un affetto già vinto.) Alle mie nozze
Aspirò, le richiese, il Padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè seco a gara
Le chiedea Radamisto; al mio Fedele
Impose il Genitor ch'armi, e guerrieri
Pria dal Real Germano
Ad implorar volasse; e reso forte
Contro il rivale, all'imeneo bramato
Tornasse poi. Partì: restai. Qual fosse
Il nostro addio di rammentarmi io tremo:
Prevedeva il mio cor, ch'era l'estremo
Mentre io senza riposo
Affrettava co' voti il suo ritorno,
Sento dal Padre un giorno
Dirmi, che a Radamisto
Sposa mi vuol: che a variar consiglio
Lo sforza alta cagion. Suddita, e figlia,
Dimmi che far dovea? Piansi, m'affliissi,
Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè solo
La mia destra ubbidì, gli affetti ancora
A seguirla costrinsi. Armai d'onore

La mia virtù: ſacrificai coſtante
Di conſorte al dover quello d'amante.

Egl. Né mai più Tiridate
Rivedeſti fin ora?

Zen. Ah no'l permetta il Ciel. Queſto è il timore
Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi,
Egle, di me. Con la ragion queſt'alma
Tutti [io lo ſento] i moti ſuoi miſura.
La vittoria è ſicura;
Ma il contraſto è crudele.

Egl. Miſero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?

Zen. L'ignora ancor. Mi ſtrinſe
Segreto laccio a Radamiſto. Ei torna
Agl'imenei promeſſi.

Egl. Oh Numi! E trova
Sollevata l'Armenia,
Vedovo il trono, ucciſo il Re, ſcompoſti
Tutti i diſegni ſui,
E Zenobia....

Zen. E Zenobia in braccio altrui.

Egl. Che barbaro deſtino!

Zen. Or dì, poſs'io
Eſpormi a rimirar l'acerbo affanno
D'un Prence sì fedel? Che tanto amai?
Che tanto il meritò? Che forſe al ſolo
Udir che d'altri io ſono.... Addio

Egl. Mi laſci!

Zen. Sì, cara, io fuggo. E' periglioſo il loco,
Le memorie, i penſieri.

Egl.

Egl. A chi fa oltraggio
L'innocente pietà....

Zen. Temer conviene
L'inſidie ancor d'una pietà fallace.
Addio: prendi un ampleſſo, e reſta in pace;
Reſta in pace, e gli aſtri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non ſplendano infelici,
Come ſplendono per me.
Grata a' Numi eſſer tu puoi,
Che naſceſti in umil cuna.
Oh di ſtato, e di fortuna
Poteſs'io cangiar con te. *parte.*

SCENA IV.

Egle ſola.

MIſera Principeſſa,
Quanta pietà mia fai! Semplice, oſcura,
Povera Paſtorella
Per te oggetto è d'invidia! E a che ſervite,
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto ſudar; ſe quando poi ſdegnato
Il Ciel con noi ſi vede,
Difendete sì mal chi vi poſſiede?
Di ricche gemme, e rare
L'indico mare abbonda;
Nè l'onde ſue più chiare,
Nè il Cielo ha più ſeren.

Se

Se v'è del flutto infido
Lido che men paventi,
E' qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen. *parte.*

SCENA V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

RAdamisto? Ove andò! Consorte? Il vidi,
Tornai su l'orme sue, ma per la selva
N'ho perduta la traccia. A questa parte
Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
Sconsigliato s'aggira! Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo? M'inoltro?
Avventuro me stessa? Egle si trovi, *pensa.*
Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,
Bastan le mie ruine:
Cominciate a placarvi, e tempo al fine.
Lasciami, o Ciel pietoso,
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Almeno in pace.
Della nemica stella
Si renda il mio pensier
Abile a sostener
L'ingrata face.

Parte, e finito il ritornello dell'Aria, torna agitata.

Mi-

Misera me! Da questa parte (oh Dio!)
Vien Tiridate. Oh come io tremo! Oh come
L'alma ho in tumulto! Il periglioso incontro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo seno
Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda infin che passi.
si cella nella grotta.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in disparte.

Tir. NE' ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Oimè. Che me-
Che torbido sembiante! Amico, ah vola, (sto,
M'uccidi, o mi consola. Il mio tesoro
Dov'è? Ne rintracciasti
Qualche novella?
Mit. Ah Tiridate!
Tir. Oh Dio!
Che silenzio crudel! Parla. E' un arcano
La sorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il destin la porta?
Mit. Ah pur troppo si sa.
Tir. Che avvenne?
Mit. E' morta.
Tir. Santi Numi del Ciel!
Mit. Quell'empio istesso,
Che 'l Genitor trafisse
La figlia anche svenò.

Tir.

Tir. Chi?
Mit. Radamiſto
Fu l'inumano.
Tir. Ah ſcellerato! E tanto ....
No, poſſibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore.
Non crederlo, Mitrane.
Mit. Il Ciel voleſſe
Che foſſe dubbio il caſo. Ei dell'Araſſe
Su 'l margo la ferì; dall'altra ſponda
Un Peſcator nell'onda
Cader la vide. A darle vita a nuoto
Corſe, ma in vanno: era ſommerſa. Ei ſolo
L'ondeggiante raccolſe
Sopravveſta ſanguigna. I detti ſui
Eſſer non ponno infidi:
La ſpoglia è di Zenobia, ed io la vidi.
Tir. Soccorrimi.
Zen. [Oh cimento!]
Tir. Agli occhi miei
Si appoggia ad un tronco.
Manca il lume del dì.
Zen. [Conſiglio o Dei.]
Mit. Principe, ardir, con queſti colpi i Numi
Fan prova degli Eroi.
Tir. Laſciami.
Mit. In queſto
Stato degg'io laſciarti?
Di me, Signor, che ſi direbbe?
Tir. Ah parti.

Ch'

Ch'io parta? M'acchetto,
Riſpetto il comando;
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno ſegreto,
Qualor di conſiglio
Capace non è. *Parte.*

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in diſparte.

Tir. DUnque è morta Zenobia? E tu reſpiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che ſperi?
Che ti reſta a bramar? Gli agi, i teſori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E' perduto per me. No, ſtelle ingrate, *Si leva.*
Dal mio Ben non ſperate
Dividermi per ſempre. Ad onta voſtra
Ne' regni dell'obblio (*Spada*
M'unirà queſto ferro all'Idol mio. *Snuda la*
Eſce.
Zen. (Ohimè!)
Tir. L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aſpetta
Che Tiridate arrivi:
Ecco .... *Vuol ferirſi.*
Zen. Fermati. *Trattenendolo.*

Tir.

Tir. Oh Dei! *Rivolgendoſi.*
Zen. Fermati: e vivi. *Gli toglie la ſpada.*
Tir. Zenobia, anima bella! *Vuol ſeguirla.*
Zen. Guardati di ſeguirmi, io non ſon quella.
In atto di partire.
Tir. Come! E vuoi. *In atto di ſeguirla.*
Zen. Non ſeguirmi,
Principe, te ne priego: e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.
Tir. Ma poſſibil non è . . . *Seguendola.*
Zen. Reſta: o mi ſveno. *Riſoluta in atto di ferirſi.*
Tir. Eterni Dei! Deh . . . *Arreſtandoſi.*
Zen. Se t'inoltri un paſſo,
Su queſto ferro io m'abbandono. *Come ſopra.*
Tir. Ah ferma.
M'allontano, ubbidiſco. Odi: Ove vai?
Zen. Dove il deſtin mi porta. *Partendo.*
Tir. Ah Zenobia crudel!
Zen. Zenobia è morta. *Parte.*

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. PRincipeſſa, Idol mio, ſentimi...Oh ſtelle,
Che far degg'io? Nè ſeguitarla ardiſco,
Nè trattener mi ſo. Queſto è un tormento,
Queſto . . . .
Mit. Signor, gli Ambaſciadori Armeni
Giunſero d'Artaſſata.

Tir.

Tir. Ah mio fedele,
Corri, vola, t'affretta, *Con affanno.*
Sieguila tu per me.
Mit. Chi?
Tir. Vive ancora,
Ancor del chiaro dì l'aure reſpira.
Mit. Ma chi Prence?
Tir. Zenobia.
Mit. [Oimè! Delira.]
Tir. Oh Dio! perchè t'arreſti? Ecco il ſentiero,
Quelle ſon orme ſue.
Mit. Ma ....
Tir. S'allontana *con impazienza.*
Mentre dimandi, e penſi.
Mit. Vado. [Oh come il dolor confonde i ſenſi!]

SCENA IX.

Tiridate ſolo.

NOn ſo più dov'io ſia. Sì ſtrano è il caſo,
Che parmi di ſognar. Come s'accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi ſalva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi
Quaſi dubiterei; ma quel ſembiante
Tanto impreſſo ho nell'alma...E non potrebbe
Eſſervi un'altra Ninfa
Simile a lei? Di sì bell'opra forſe

S'in-

S' invaghì, si compiacque,
E in due l'idea ne replicò natura.
No: begli occhi amorosi,
Siete quei del mio Ben. Voi sol potete
Que' tumulti ch'io sento
Risvegliarmi nel cor. Non diè quest'alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.
Vi conosco, amate stelle,
A quei palpiti d'amore,
Che svegliate nel mio core
Belle fiamme del mio sen.
Non m'inganno; siete quelle:
N'ho l'immagine presente:
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio Ben.

Fine dell' Atto Primo.

NEL PRIMO BALLO

Si rappresenta da una parte una Fortezza, e dall'altra un Accampamento.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Mitrane.

Tir. MA s'io stesso la vidi,
S' io stesso l'ascoltai. N' ho viva ancora
L'idea su gli occhi: ancor la nota voce
Mi risuona su'l cor. Zenobia è in vita:
Mitrane, io non sognai.
Mit. Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti.
L'alma talor per uso
L'idea che la diletta a se dipinge:
E ognun quel che desia facil si finge.
Tir. Ah seguita io l'avrei: ma quel vederlà
Già risoluta a trapassarsi il petto
Gelar mi fè.
Mit. Pensa alla tua grandezza,
O mio Prence, per or.
Tir. In ogni loco
Radamisto si cerchi. Il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m'irrita
Già la mercè: bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.
Mit. Dunque ancor speri?
Tir. Ad una

Leggiadra Paſtorella
Ne richieſi poc'anzi. Egle è il ſuo nome;
Queſta è la ſua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.
Mit. Ma che ti diſſe?
Tir. Nulla.
Mit. E tu ſperi!
Tir. Sì. Mi parve aſſai
Confuſa alle richieſte:
Ma guardava, arroſſia, parlar volea,
Cominciava a ſpiegarſi, e poi tacea.
Mit. Oh amanti! oh quanto poco
Baſta a farvi ſperar!
Tir. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo. A me l'appella.
Mit. Il cenno
Pronto eſeguiſco.

Entra nella capanna.

Tir. Oh che crudel contraſto
Di ſperanze, e timori,
Giuſti Numi, ho nel ſen! Non v'è del mio
Stato peggior.
Mit. La paſtorella è altrove: *Tornando.*
Solitario è l'albergo.
Tir. In fin che torni
L'attenderò, Vanne alle tende.
Mit. E' vana
La cura tua. Quella ſanguigna ſpoglia
Ch'io ſteſſo rimirai....
Tir. Crudel Mitrane,

Io

Io che ti feci mai? Deh la ſperanza.
Non mi togliere almen.
Mit. Speſſo la ſpeme,
Principe il ſai, va con l'inganno inſieme.
Tir. Non ſo ſe la ſperanza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che ſognata ancora
Gli affanni altrui riſtora
La ſola idea gradita
Del ſoſpirato ben. *Entra nella capanna.*

SCENA II.

Zenobia, ed Egle.

Zen. VAnne, cercalo, amica,
Guidalo a me. Conoſcerai lo Spoſo
A' ſegni ch'io ti diedi. In queſte ſelve
Certamente ei dimora. In fin che torni
Me aſconderà la tua capanna. Io tremo
D'incontrarmi di nuovo
Con Tiridate: il primo aſſalto inſegna
Il ſecondo a fuggir.
Egl. Degna di ſcuſa
Veramente è chi l'ama. Io mai non vidi
Più amabili ſembianze.
Zen. Ove il vedeſti?

Egl.

Egl. Poc'anzi in lui m'avvenni. Ei, che a ciaſcuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richieſe.
Zen. E tu?
Egl. Rimaſi
Stupida ad ammirarlo. I dolci ſguardi,
La favella gentil....
Zen. Queſto io non chiedo,
Egle, da te: non riſvegliar con tante
Inſidioſe lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi ſe a lui
Scopriſti la mia ſorte.
Egl. Il tuo divieto
Mi rammentai: nulla gli diſſi.
Zen. Or vanne,
Torna a me col mio Spoſo: e cauta oſſerva,
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.
Egl. Volendo ancora
Tradirti non potrei:
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto
Che a queſt' alma affatto è nuovo:
Che ſe accanto a lui mi trovo,
Non ardiſco favellar.
Ei dimanda, io non riſpondo:
M'arroſſiſco, mi confondo:
Parlar credo, e poi m'avvedo,
Che comincio a ſoſpirar. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Zenobia, e Tiridate nella capanna.

Zen. POvero cor, t'intendo: or che ſiam ſoli
La libertà vorreſti
Di poterti lagnar. No: le querele
Effetto ſon di debolezza. Io temo
Più che l'altrui giudizio
Quel di me ſteſſa: ed in ſegreto ancora
M'arroſſirei d'eſſer men forte. Ah voi,
Che inſpirate a queſt'alma
Tanta virtù, non l'eſponete, o Numi,
Al ſecondo cimento.
Ah ſe tornaſſe mai
Quindi a paſſar! Fuggaſi il riſchio. A ſilo
Mi ſia queſta capanna... Oimè! Chi mai?...
Veggo... o il timor ch'ho nella mente impreſſo
Mi finge ... Oh ſtelle! E' Tiridate iſteſſo.
Tir. Senti. Or mi fuggi in van: dovunque andrai
Al tuo fianco ſarò. *Volendo ſeguirla.*
Zen. Ferma. Ti ſento.
Tir. Ah Zenobia, Zenobia!
Zen. Ecco il cimento.
Tir. Sei tu? Son io? Così mi accogli? E' queſto,
Principeſſa adorata, il dolce iſtante,
Che tanto ſoſpirai? Sol di due lune
Il breviſſimo giro
A cangiarti baſtò? Che freddo è quello?

Che

Che compoſto ſembiante ? Ah chi l'uſate
Tenerezze m'invola?
E' ſdegno ? E' infedeltà ? No , di sì nera
Taccia non ſei capace: io ſo per pruova
Il tuo bel cor qual ſia,
Conoſco, anima mia . . .
Zen. Signor, giacchè m'aſtringi
Teco a reſtar queſti momenti; almeno
Non ſi ſpendano in van.
Tir. Dunque ti ſpiace . . .
Zen. Sì, mi ſpiace eſſer teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.
Tir. Tremo.
Zen. I legami
De' reali imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti noſtri
Non dipende la ſcelta. Io, ſe le ſtelle
M'aveſſer di me ſteſſa
Conceduto l'arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendeſſe felici i giorni miei.
Ma queſto eſſer non può. Da te per ſempre
Mi divide il deſtin. Vattene in pace,
Ed in pace mi laſcia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla noſtra virtù, Prence, ſi tolga:
Queſta già ci legò; queſta ci ſciolga.
Tir. Aſſiſtetemi, o Dei. Dunque io non deggio
Mai più ſperar . . .
Zen. Che più ſperar non hai.

Tir.

Tir. Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio ....
Zen. Non giova
Queſto eſame penoſo,
Che a ſollevar gli affetti noſtri: e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Queſto ti baſti, e non cercar qual ſia.
Tir. Barbara! E puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non ſai
Che 'l mio Ben, la mia pace,
La mia vita ſei tu; che s'io ti perdo,
Tutto manca per me; che non ebb'io
Altro oggetto finor ....
Zen. Principe, addio. *Vuol partire.*
Tir. Ma ſpiegami ....
Zen. Non poſſo.
Tir. Aſcoltami.
Zen. Non deggio.
Tir. Odiarmi tanto!
Fuggir dagli occhi miei!
Zen. Ah Signor, ſe t'odiaſſi, io reſterei.
Temo la tua preſenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte;
Ma il tuo merito è grande. Oh Dio! no'l vedi
Che innanzi a te...Che rammentando..Ah par-
Troppo direi. Riſpetta (ti.
La mia, la tua virtù. Sì: te ne priego
Per tutto ciò ch'hai di più caro in Terra,

Odi

O di più ſacro in Ciel : per quell' iſteſſo
Tenero amor, che ci legò: per quella
Bell' alma, ch' hai nel ſen : per queſto pianto,
Che mi sforzi a verſar, laſciami, fuggi,
Evitami, Signore.

Tir. E non degg' io
Rivederti mai più?

Zen. No, ſe la pace,
No, ſe la gloria mia, Prence, t'è cara.

Tir. Oh barbara ſentenza! oh legge amara!

Zen. Va; ti conſola; addio:
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

Tir. Come! Tiranna! oh Dio!
Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

Zen. L' alma gelar mi ſento

Tir. Sento mancarmi il cor

a 2. Oh che fatal momento
Che sfortunato amor.
Queſto è morir d'affanno:
Nè que' felici il ſanno,
Che sì penoſo ſtato
Non han provato ancor. *Partono.*

Prima che termini il duetto compariſce Zopiro in lontano; e s' arreſta ad oſſervar Zenobia, e Tiridate, che partono poi ſenza vederlo.

SCE-

SCENA IV.

Zopiro, e ſeguaci.

ZEnobia inſieme, e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.
No. Spoſa a Radamiſto
La rigida Zenobia ... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di geloſia;
Aver rivale, e non ſaper qual ſia!
Quel geloſo incerto ſdegno
Onde acceſo il cor mi ſento,
E' il più barbaro tormento,
Che ſi poſſa immaginar.
Odio, ed amo; e giunge a ſegno
Del mio fato il rio tenore,
Che ſperar non poſſo amore,
Nè mi poſſo vendicar.

Nel voler partire vede da lontano Radamiſto, e ſi trattiene.

Da lungi a queſta volta
Vien Radamiſto. I miei ſeguaci ho meco:
Non differiam più la ſua morte. Ei forſe
Già dubita di me; là non mi atteſe
Dove il laſciai. Ma ſe Zenobia è amante
Di Tiridate, un gran nemico io ſcemo

Al rival favorito. Ah se potessi
Irritargli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e'l premio intanto
Meco rapir di lor contese; un colpo
Sarebbe in ver d'arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi, o Compagni. Eccolo: all'opra ...
Ma vien seco una Ninfa:
Che sia solo attendiam. *Si nasconde.*

SCENA V.

Radamisto, Egle, e Zopiro in disparte.

Rad. NOn ingannarmi,
Cortese Pastorella. Il farsi giuoco
Degl'infelici, è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.
Egl. No, non t'inganno:
Vive la Sposa tua. Trafitta il seno
Io dall'onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.
Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi? Ah sì: la vera
Virtù quì alberga: il Cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.
Egl. Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir.
Entra nella capanna.
Rad.

Rad. M'affretto
Impaziente a rivederla, e tremo
Di presentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorso m'agghiaccia.
Egl. In altra parte *Tornando.*
Zenobia andò. Non la ritrovo.
Rad. Oh Dei!
Egl. Non ti smarrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.
Rad. No, m'abborrisce, evita
D'incontrarsi con me. Non la condanno;
E' giusto l'odio suo. Minor castigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La Sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel Consorte
Di quante mai qualunque età n'ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema che per te. Difende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa,
La man, che la ferì, chiama pietosa.
Rad. Deh corriamo a cercarla. A piedi suoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento, e di rossor.
Egl. La perdi
Forse se t'allontani.
Rad. Intanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona

L'intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch'io so quanti mi costi e pianti, e pene.
Egl. Basta trovar costanti
Del caro Ben gli affetti,
De' sventurati amanti
Gli affanni a consolar.
Quando due cori insieme
Unisce un vero amore,
Non vi sarà dolore
Per farli sospirar. *Parte.*

SCENA VI.

Radamisto, poi Zopiro.

Rad. OH generosa, oh degna
Di men barbaro Sposo,
Principessa fedel! Chi udì, chi vide
Maggior virtù? Voi che oscurar vorreste
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se han virtù più sublime i nostri Eroi.
Zop. Dove, Principe, dove
T'aggiri mai? Così m'attendi?
Rad. Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia ....
Zop. E' in vita,
Lo so.
Rad. Lo sai?
Zop. Così mi fosse ignoto.

Rad.

Rad. Perchè?
Zop. Perchè ... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell'amor tuo.
Rad. Ma la cagion?
Zop. Che giova
Affligerti, Signor?
Rad. Parla: m'affliggi
Più col tacer.
Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel .... Ma già cominci;
Principe a impallidir! Perdona, è meglio
Ch'io taccia.
Rad. Ah se non parli ... *Minacciando.*
Zop. E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc'anzi io vidi
Quì col suo Tiridate
La tua Sposa infedel: parlar d'amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva ....
Rad. Ah mentitor, t'acchetta.
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.
Zop. Tutto degg'io
Da te soffrir; ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia ...

Rad. Oh Dio,
Non vorrei dubitar.
Zop. Senza ch'io parli
Non conoſci abbaſtanza
Ch'ella fugge da te? Forſe non ſai
Ch'ella amò Tiridate
Più di ſe ſteſſa, e che un amor primiero
Mai non s'eſtingue?
Rad. Ah che pur troppo è vero.
Zop. (Già ſi ſpande il velen.)
Rad. Numi! e a tal ſegno
Son le donne incoſtanti? Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell'Arcadi foreſte,
S'è pur ver che da' tronchi al dì naſceſte!
Zop. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch'ei viva,
Signor, l'avrà.
Rad. L'avrà per poco. Io volo
A trafiggergli il ſen.
Zop. Ferma. Che ſperi?
In mezzo a' ſuoi guerrieri
T'eſponi in van. Se in ſolitaria parte,
Lungi da ſuoi trar ſi poteſſe . . .
Rad. E come?
Zop. Chi ſa? Penſiam. Biſogna
Il colpo aſſicurar.
Rad. Ma il furor mio
Non ſoffre indugi.
Zop. Aſcolta. Un finto meſſo

A nome di Zenobia in loco aſcoſo
Farò che 'l tragga.
Rad. E s'ei diffida? Almeno
D'uopo ſarebbe accreditar l'invito
Con qualche ſegno... Ah taci: eccolo, prendi
Queſt'anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed eſſa il giorno
De' fatali imenei (quaſi voleſſe
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria) a me lo diede.
Falſo pegno di fede
Se fummi allor, fido ſtromento adeſſo
Sia di vendetta.
Zop. (Oh ſorte amica!] Attendi
Alla naſcoſta valle,
Dove pria t'incontrai.
Rad. Ma ....
Zop. Della trama
A me laſcia il governo.
Rad. Ricordati ch'ho in ſen tutto l'inferno.
Sento agitato il core
Da mille furie in petto,
Eſtinto ogn'altro affetto,
Sol bramo crudeltà.
E pur vorrebbe Amore
In mezzo a tante pene
Pel caro amato Bene
In me ſvegliar pietà.

SCENA VII.

Zopiro con ſeguaci, indi Zenobia.

Zop. OH che illuſtre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno; ed io tranquillo
Zenobia acquiſterò. Miei fidi, udite. *Eſcono i*
Voi la valle de' Mirti [*ſuoi ſeguaci.*
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamiſto. Aſcoſi
Laſciateli pugnar; ma quando oppreſſo
Cada un di loro, il vincitor già ſtanco
Reſti da voi trafitto. Andate, e meco
Qualcun rimanga. A Tiridate or deggio
Partono i ſeguaci a riſerva di pochi.
Il meſſaggio inviar. Ma non è quella
Che giunge... Oh fauſti Dei! Vedete, amici,
Quella è Zenobia: io la conſegno a voi.
Con forza, o con inganno allor ch'io parta
Conducetela a me.
Una menzogna ho in mente,
Che l'iſteſſa Zenobia a dirmi il vero
Coſtringerà.

Zen. Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro?

Zop. Ah Principeſſa.
Giungi opportuna. Un tuo conſiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D'affar ſi tratta
Che intereſſa il tuo cor.

Zen.

Zen. Del mio Conſorte
Or vado in traccia.

Zop. Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.

Zen. Che?

Zop. Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamiſto
Dar morte, o a Tiridate.

Zen. Ah....

Zop. Taci. Il primo
Già da' miei fidi è cuſtodito; e l'altro
Da un finto Meſſo, a nome tuo, con queſta
Gemma per ſegno, ove l'inſidia è teſa
Tratto ſarà.

Zen. D'onde in tua man...

Zop. Finiſci
Pria d'aſcoltar. Qual di lor voglio io poſſo
Uccidere, o ſalvar. Tu l'uno amaſti,
Sei Spoſa all'altro. In vece mia riſolvi:
Qual vuoi condanna, e qual ti piace aſſolvi.

Zen. Dunque... Miſera me! Qual empio cenno?
Per qual ragion? Chi ti coſtringe...

Zop. E' troppo
Lungo il racconto, e ſcarſo il tempo. Aſſai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E laſciami partir.

Zen. Numi! E tu prendi
Sì ſcellerato impiego, ed inumano?

Zop. Il comando è ſovrano, e a me la vita
Coſteria traſgredirlo.

 Zen.

Zen. E qual caſtigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giuſta una colpa?
Zop. Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella propoſta ſcelta
Vedeſti il mio riſpetto. A mio talento
Riſolverò. *Finge voler partire.*
Zen. Ferma.
Zop. Che brami?
Zen. Io ;.... Penſa ....
[Aſſiſtetemi o Dei.]
Zop. T'intendo, io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli. Il ſo: tu Radamiſto
Hai ragion d'abborrir.
Baſta così. Fra poco
Vendicata ſarai. *Come ſopra.*
Zen. Perfido, e credi
Sì malvagia Zenobia? Un sì perverſo
Diſegno in me ....
Zop. Non ti ſdegnar: l'errore
Nacque dal tuo ſilenzio. Olà guidate *Ai ſeguaci*
La Principeſſa al ſuo Conſorte... Io volo
Tiridate a ſvenar. *Come ſopra.*
Zen. Sentimi. Oh Numi!
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli. Io di mia bocca, io ſteſſa
Condannar Tiridate? E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poſs'io...
Zop. Dubiti ancor.

Zen.

Zen. No, non è dubbio il mio.
So chi deggio ſalvar, ma di ſua vita
M'inorridiſce il prezzo.
Zop. A me non lice
Più rimaner. Decidi, o parto.
Zen. Aſpetta
Solo un iſtante. Ah tu potreſti .....
Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.
Zen. Dunque periſca ... [Oh Dio!]
Dunque ſalvami ....
Zop. Chi?
Zen. Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch'io ti debba il mio ripoſo.
E s'entrambi non puoi, ſalva il mio Spoſo
Zop. [Ah Radamiſto adora.]E vuoi la morte
D'un sì fido Amatore?
Zen. Salva il mio Spoſo, e non mi dir chi muore.
Zop. Salvo tu vuoi lo Spoſo?
Salvo lo Spoſo avrai.
Laſcia del tuo ripoſo,
Laſcia la cura a me.
I dubbj tuoi perdono.
Tutto il mio cor non ſai.
Ti ſpiegherà chi ſono
Quel ch'io farò per te. *Parte.*

SCENA VIII.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri. E pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia! Il tuo dover compisti;
E ti lagni, e ne piangi! Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. E' colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. E' ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome ... Ah Dei clementi,
Difentelo voi. Salvar lo Sposo
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l'innocenza. An dritto in Cielo
Le suppliche dolenti
D'un'anima fedel. Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.
Voi leggete in ogni core,
Voi sapete, o giusti Dei,
Se son puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So che priva d'ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
So che in Ciel non confondete
La barbarie, e l'onestà. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

NEL SECONDO BALLO.

Vedesi una gran stanza di Scultori con diverse Statue sopra piedestalli. Una ve n'è in fondo, che rappresenta Proserpina. Nel mezzo della stanza v'è una tavola, intorno alla quale stanno pranzando i più distinti lavoratori col loro padrone. S' alza primo esso Padrone dopo il pranzo; e comanda a' lavoratori di levar la tavola, e di mettersi al lavoro. In questo tempo il Padrone s'innamora della sua statua di Proserpina; a tal segno, che monta sul piedestallo, e l'abbraccia. I lavoratori s'accorgono delle pazzie del Padrone, e se ne ridono. Il Padrone offeso gli chiama, e gli manda fuori della stanza. Ritorna esso Padrone alla sua statua, dimostrando maggior passione, ed effetto. Plutone invidioso di quest'amore, manda quattro Furie, che danzando animano quella statua, e in fine la rapiscono, e partono con essa. Il Patrone resta spaventato per questo accidente nel mezzo della Scena. Allora si cominciano a muovere le altre statue; e scendono a poco a poco da' piedestalli: vengono intorno al Padrone, che le discaccia; e si perdono fra le Scene. Il Padrone si raccomanda a Giove; e questi commosso manda Mercurio all' Inferno, che riconduce quindi la statua cangiata in furia. Dopo aver qualche poco danzato, dimostra il Padrone di non essere affatto contento. Arriva Amore, che compatisce la passione di esso; e e col suo potere gliela rende com'egli desidera; tirandole una freccia. Amore poi chiama le donne con i loro compagni: gli unisce insieme; e cominciasi il Concerto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boſco.

Radamiſto, ed Egle.

Rad. CHi ti diè quella gemma?
Egl. Uno ſtraniero,
Ch' io non conoſco.
Rad. Ed a qual fin?
Egl. M'impoſe
Con queſto ſegno, e di Zenobia a nome
Alla valle de' mirti
D'invitar Tiridate.
Rad. Andaſti a lui?
Egl. No.
Rad. Perchè?
Egl. Perchè queſta
Certamente è una frode.
Rad. (Ah di coſtei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior) Ma del meſſaggio il peſo
A che dunque accettaſti?
Egl. Affin che un'altra
Non l'eſeguiſce.
Rad. (Or la cagion comprendo,
Per cui fin or nel deſtinato loco

Atteſo in vano ho Tiridate.)
Egl. Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir. *In atto di partire.*
Rad. No. Senti: a lei
Narrar non giova....
Egl. Anzi ignorar non deve,
Che le inſidia un indegno
La gloria di fedele.
Rad. E tu che ſai
A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?
Egl. Che! Dunque
Puoi dubitar....
Rad. Non è più dubbio....
Egl. Ah taci.
Orror mi fai.
Rad. Sappi....
Egl. Lo ſo: non merti
Tanto amor, tanta fede.
Rad. Io ſon....
Egl. Tu ſei
Un ingiuſto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel. *In atto di partire.*
Rad. Se puoi, dilegua
Dunque il ſoſpetto mio. *Seguendola.*
Egl. No. Quel ſoſpetto
Sempre per pena ti reſti in petto. *parte.*

SCENA II.

Radamisto solo.

MA convincimi almen, sentimi... Oh Dio!
A chi creder degg'io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele: Egle sostiene
Che son vani i sospetti ond'io deliro.
Giusti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
Ti sento, oh Dio, ti sento,
Gelosia del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.
Se a me fedel quell'anima
Amor un dì legò;
Chi la potrà disciogliere
Chi quel crudel sarà?
Di fedeltà costante
Esempio alfin sarò;
L'idea d'un vero amante
Da me s'imparerà.

Mentre Radamisto è per partire sente la voce di Zenobia, s'arresta, e si rivolge.

Zen. Ma dove andiam? *di dentro.*
Rad. Qual voce udii! La Sposa
Giurerei che parlò. Vien quindi il suono:
Cerchisi. Oh sorte, alle mie brame arridi.

Nell' entrar Radamisto per la parte donde ascoltò la voce, escono poco lontano non veduti da lui.

SCE-

SCENA III.

Zenobia, e Zopira, e poi Radamisto di nuovo.

Zen. E Non posso saper dove mi guidi?
Sieguimi, non temer.
Zen. [Qualche sventura
Il cor mi presagisce.]
Arrestandosi sospettosa.
Rad. (Eccola. E' seco
Zopiro. Udiam s'egli è fedel.)
Resta in disparte.
Zop. Che fai?
Vieni: al tuo Sposo io ti conduco.
Zen. E quando
Il troverem? Da noi
Poco lontan me'l figurasti. Io teco
Già lung'ora m'aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor no'l miro.
Zop. Pur l'ai presente
Zen. Io l'ho presente? Oh Dio!
Come? Dov'è?
Zop. Lo Sposo tuo son io.
Zen. Numi! *Sorpresa.*
Rad. Ah mora il fellon... No: pria bisogna
Tutta scoprir la frode.
Vuol snudar la Spada, e si pente.
Zen. E tu di Radamisto alla Consorte
Osi parlar così?

Zop.

Zop. Di Radamiſto
Alla Vedova io parlo.
Zen. Oimè! Non vive
Dunque il mio Spoſo?
Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.
Rad. [Fremo.]
Zen. Ah ſpergiuro! Adempi
Così le tue promeſſe?
Zop. E in che mancai?
Zen. In che? Non mi diceſti
Che per legge ſovrana o Radamiſto
Perir doveva, o Tiridate?
Zop. Il diſſi.
Zen. Che un ſol di loro a ſcelta mia potevi,
E m'offrivi ſalvar?
Zop. Sì.
Zen. Non ti chieſi
Del Conſorte la vita?
Zop. E' vero, ed io
D'ubbidirti giurai,
E uno Spoſo in Zopiro a te ſerbai.
Rad. [Più non ſo trattenermi.]
Zen. Oh ſventurato,
Oh tradito mio Spoſo!
Zop. In van lo chiami:
Fra gli eſtinti ei dimora.
Rad. Menti. Per tuo caſtigo ei vive ancora.
Paleſandoſi.
Zop. Son tradito!

Zen.

Zen. Ah Conſorte!
Rad. Indegno, infido,
Così .... *Snuda la ſpada, e vuol aſſalir Zopiro:*
Zop. T'arreſta, o che Zenobia uccido. *Impugnando con la deſtra uno ſtile in atto di ferirla, e tenendola con la ſiniſtra.*
Rad. Che fai! *Fermandoſi.*
Zen. Miſera me!
Rad. Non ſo frenarmi,
Il furor mi traſporta.
Empio....
Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.
Rad. Che anguſtia!
Zen. Amato Spoſo,
Giacchè il Ciel mi rende,
Salva la gloria mia. Le ſue minacce
Non ti faccian terror. Si verſi il ſangue,
Purchè puro ſi verſi
Dal trafitto mio ſen! ſciolgaſi l'alma
Dal carcere mortal, purchè ſi ſciolga
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Rad. Oh parte del mio core! Oh vivo eſempio
D'onor, di fedeltà, dove, in qual riſchio,
In qual man ti ritrovo! O Dio! Zopiro,
Pietà, ſe pur ti reſta
Senſo d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia Spoſa.
Io [te 'l prometto]
Vendicarmi non voglio.
Io ti perdono

Tut-

Tutti gli eccessi tuoi
Zop. No: non mi fido.
Parti.
Rad. Il giuro agli Dei ...
Zop. Parti, o l'uccido.
Rad. Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
Furia peggior! Da quell'infame petto
Voglio svellerti ... *Avanzandosi.*
Zop. Osserva. *In atto di ferire.*
Rad. Ah no. Ma dove *Ritirandosi.*
Dove son io! Chi mi consiglia? Ah Sposa...
Ah traditor... Che affanno! A un tempo istesso
Freme l'alma, e sospira,
Mi straccia il cor la tenerezza, e l'ira.
Zop. Tu, Zenobia, vien meco; e tu, s'estinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di seguirci. *a Radamisto.*
Rad. Al mio furore
Cede già la pietà.
Zop. Vieni. *a Zenobia.*
Zen. E lo Sposo
M'abbandona così!
Rad. No. Cadi ormai ... *Volendo assalir Zop.*
Zop. E tu mori. *in atto di ferir Zop.*
Rad. Odi, aspetta.

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. EMpio, che fai *trattenendo Zop.*
Zop. Oimè!

Tir.

Tir. Cedimi il ferro. *Procura levargli lo stile.*
Zop. Ah son perduto. *Lascia lo stile, e fugge.*
Rad. Perfido in van mi fuggi. *Seguendolo furioso.*

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. OVe t'affretti.
Signor? Fermati. *Seguendo Radamist.*
Tir. Ingrata!
Già t'involi da me?
Zen. Principe... Oh Dio!
Ti pregai d'evitarmi.
Tir. Ah quale arcano
Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi
Perchè mi fuggi almen.
Zen. Tutto saprai
Pria di quel che vorresti. Addio.
Tir. Perdona:
Deggio seguirti.
Zen. Ah no.
Tir. Pur or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conosco
Chi t'assalì, chi ti difese; e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.
Zen. Il mio rischio più grande è l'esser teco. *come so.*
Tir. Ma ch'io non possa almen... *Vuol seguirla.*
Zen. Lasciami in pace,
Per pietà lo dimando. E' questa vita
Dono della tua man, grata ti sono.

Per-

Perchè Signor vuoi funeſtarmi il dono:
Pace una volta, e calma
Laſcia ch'io trovi almen:
Non riſvegliarmi in ſen
Guerra, e tempeſta.
Tempeſta, in cui queſt'alma
Potria ſmarrirſi ancor;
Guerra, che al mio candor
Saria funeſta. *parte.*

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. NOn intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quaſi me ſteſſo.
Mit. Signor, liete novelle: è Radamiſto
Tuo prigionier.
Tir. Dove il giungeſte?
Mit. Ei venne
Per ſe ſteſſo a' tuoi lacci,
Tir. E come?
Mit. Appreſſo
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano oppoſte ſpade
Dell'orrenda ira ſua cercò l'oggetto;
Lo vide, il giunſe, e gli trafiſſe il petto.
Tir. Che ardir!
Mit. Tutto non diſſi. Uſcir dal vallo
Sperò

Sperò di nuovo, e l'intrapreſe, e forſe
Conſeguito l'avria: ma rotto il ferro
L'abbandonò nel maggior uopo. E pure
Benchè d'armati, e d'armi
Creſca contro di lui l'infeſta piena;
Egli è ſolo, ed inerme; e cede appena.
Tir. Un di que' due che or ora
Qui rimirai, l'empio ſarà.

SCENA VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. LA vita
Di Radamiſto ecco in tua man.
Egl. [Che ſento!]
Mit. Puniſci il traditor.
Tir. Sì, andiam. *Vuol partire.*
Egl. T'arreſta,
Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell'infelice,
Tir. E te chi move
D'un perfido in difeſa;
Egl. Io non lo credo,
Signor, sì reo.
Tir. Ma di Zenobia il Padre
A tradimento oppreſſe.
Mit. E poi la figlia
Tentò ſvenar. Non m'ingannò chi vide
L'ar-

L'atto crudel.
Egl. Penſaci meglio. A tutto
Preſtar ſe non biſogna: e co'nemici
Più bella è la pietà.
Tir. Le proprie offeſe
Poſſo obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli non poſſo, A lei quel ſangue
Si deve in ſacrificio.
Egl. Io t'aſſicuro.
Ch'ella no 'l chiede.
Tir. Ma perchè? L'ama forſe?
Egl. Ella... Se brami...
Io dovrei... (troppo dico.)
Tir. Ah ti confondi!
Mitrane, io ſon di gel. Fu Radamiſto'
Già mio rival. Sta in queſte ſelve aſcoſo
Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea ſeguir. Me più non cura,
Egle m'avverte... Ah per pietà paleſa,
Paſtorella gentil, ciò che ne ſai.
Egl. Altro dir non poſs'io. Già diſſi aſſai.
Tir. Oimè! qual fredda mano
Mi ſi aggrava ſu 'l cor! Che tormentoſo
Dubbio è mai queſto! Io non ho più ri-
poſo.
Si ſoffre una tiranna,
Lo ſo per pruova anch'io:
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non ſi può ſoffrir.

Ah

Ah ſe il mio Ben m'inganna,
Se già cambiò penſiero,
Pria ch'io ne ſappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. *parte.*

SCENA VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. POvero Prence. Oh quanta
Pietà ſento di lui! qual pena io provo
Nel vederlo penar!
Mit. Aſſai pietoſa,
Egle, mi ſembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà, che moſtri, eccede il ſegno.
Paſtorella, io giurerei
O che avampi, o manca poco;
Hai negli occhi un certo foco,
Che non ſpira crudeltà.
Forſe amante ancor non ſei,
Ma d'amor non ſei nemica,
Che d'amor, benchè pudica,
Meſſaggiera è la pietà. *parte.*

SCENA IX.

Egle ſola.

E' ver. Quella ch'io ſento
Parmi più che pietà. Ma che pretendi,

Egle

Egli infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E se a tanto non giungi, ardi, ma taci.
Fra tutte le pene
V'è pena maggiore
Son presso al mio Bene,
Sospiro d'amore;
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire;
Mi manca l'ardire
Per chieder mercè. *parte.*

SCENA X.

Deliziosa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. PUr troppo è ver; pur troppo
D'Egle i detti intendesti. E'Radamisto
Di Zenobia l'amor
Tir. E pur, Mitrane, e pure
Non so crederlo ancora.
Mit. A lei fra poco
Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà,

Tir.

Tir. Che ardisca
D'insultarmi a tal segno?
Mit. A te dinanzi
Giunta di già saria, ma due Guerrieri,
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengan per via.
Tir. No no, l'ingrata
Non mi venga su gli occhi. Io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.
Mit. Eccola,
Tir. Oh Dei!

SCENA XI.

Zenobia, e detti.

Zen. PRincipe ...
Tir. Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Alfin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla, che vuoi?
Non t'arrossir. Di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? Ho da prestar le tede
Al felice imeneo?
Zen. Signor ...
Tir. Tiranna!
Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?

E per

E per chi giusti Dei! Per chi d' un Padre
Ti privò fraudolento, e poi ...
Zen. T' inganni:
Mentì la fama.
Mit. E' ver: da Farasmane *a Tiridate.*
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.
Tir. E tu dai fede
A un traditor?
Mit. Sì. Lo conferma un foglio;
Ch' ei seco avea: del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti; e Farasmane
Di sua mano il vergò.
Zen. Vedi se a torto ...
Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi;
Mentre tanto il difendi.
Zen. E' vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Quì mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della tua libertà. D'Armenia il soglio
M'offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria: al Soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io se tu vuoi,
Secondo il lor disegno;
Rendimi Radamisto, abbiti il Regno.
Tir. Per un novello amante
In vero il sacrifizio è generoso.
Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo.

Tir.

Tir. Sposo?
Zen. Appunto.
Tir. Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or!
Zen. Contro il Consorte
Dubitai d' irritarti.
Tir. I nuovi lacci
Però non ti son gravi. Assai t'affanni
Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
Lusingare il tuo cuor. Fu falso, il vedo,
Che svenarti ei tentò.
Zen. Fu ver; ma questo
Non basta a render gravi i miei legami.
Tir. Non basta?
Zen. No.
Tir. Tentò svenarti, e l'ami?
E l'ami a questo segno,
Che m' offri per salvarlo in prezzo un Regno?
Zen. Sì, Tiridate: e s'io facessi meno,
Tradirei la mia gloria:
Te, Prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell'anima innocente,
Quel puro cor, che in me ti piacque? Indegna,
Dimmi, allor non sarei d'averti amato?
Tir. Quanta, ahi quanta virtù m'invola il Fato!
Zen. Deh, s'è pur ver che nasca
Da somiglianza amor. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem nel rammentar di quanto
Fummo capaci: e apprenderà la Terra,

Che

Che nato in nobil core
Frutti ſol di virtù produce Amore.
Tir. Corri, vola, Mitrane, a noi conduci
Libero Radamiſto. Oh come volgi,
Gran Donna, a tuo piacer gli altrui deſiri!
Non t' amo più; t' ammiro,
Ti riſpetto, t' adoro:
Imitator de' puri tuoi coſtumi,
T' amo come i mortali amano i Numi.
Zen. Grazie, o Dei protettori: or più nemici
Non ha la mia virtù: vinſi il più forte,
Ch' era il penſier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me: ne ſei ben degno.
Tir. Ah taci:
Non m' offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E ſe prezzo chiedeſſi, un Regno è poco.

SCENA XII.

Egle, poi Radamiſto, Mitrane, e detti.

Egl. LAſcia, amata germana,
Laſcia che a queſto ſeno ...
Zen. Egle, che dici?
Quai ſogni?
Egl. Egle non più. La tua perduta
Arſinoe io ſon. Queſta vermiglia oſſerva
Nota, che porta al manco braccio impreſſa
Ciaſcun di noſtra ſtirpe.

Zen.

Zen. E' vero!
Tir. Oh ſtelle!
Zen. Quante gioie in un punto! Ed' onde il ſai?
Egl. Da quel Paſtor, che padre
Credei fin ora. Ei da ribelli Armeni,
Già corre il quarto luſtro,
M' ebbe bambina: e per ſoverchio amore
Più non mi reſe. Or di Zenobia i caſi
Sente narrar; ſa che tu ſei (nè il ſeppe
Da me: ti ſerbai fede.) O l'abbiam moſſo
Le tue ſventure, o che al ſuo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a sè mi chiama,
Tutta la ſorte mia
Lagrimando mi ſvela, e a te m' invia.
Zen. Ben ti conobbi in volto
L'alma real.
Rad. Deh Tiridate...
Tir. Ah vieni,
Vieni, o Signore. Ecco Zenobia, il tanto
Tuo cercato Conſorte. Io te lo rendo,
Rad. Perdono, o Spoſa.
Zen. E di qual fallo?
Rad. Oh Dio!
Il mio furor geloſo ...
Zen. Il tuo furore
Per eccesſo d' amor ti nacqne in petto:
La cagion mi ricordo, e non l' effetto.
Tir. Oh virtù ſovraumana!
Zen. Principe, una germana il Ciel mi rende, *a Tir.*

A cui

A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora. Ah quella mano,
Che doveva esser mia,
Diasi a mia voglia almen: d'Arsinoe or sia.
Tir. Prendila, Principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia adoro.
Egl. Oh fortunato istante!
Rad. Oh fida Sposa!
Zen. Oh generoso amante!

CORO.

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.
Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessità.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZ
RACC.
COR
ALG
4
MIL